

Inchiesta degli assessorati alla Sanità e Assistenza

# Come funziona nel Lazio la legge 194?

Conferenza stampa con Ranalli e Leda Colombini - Questionari - A maggio i risultati

L'impegno preso da tutte le Regioni, in un convegno ad ottobre, per il Lazio sta diventando piano operativo. Il 20 febbraio prossimo partirà la prima parte di una indagine che ha il fine di accertare lo stato di attuazione della legge «194», negli aspetti riguardanti l'interruzione della gravidanza e il parto.

L'hanno annunciato, ieri mattina, in una conferenza stampa, l'assessore alla sanità, Giovanni Ranalli, e l'assessore all'assistenza, Leda Colombini, rappresentanti dell'amministrazione regionale hanno fornito qualche dato: nel primo semestre del '79 nel Lazio si sono effettuate, nelle strutture pubbliche, 9.846 aborti, nel periodo corrispondente dell'80, 10.576. Un aumento che attesta la sempre maggiore disponibilità delle donne a servirsi delle strutture sanitarie pubbliche e l'uscita, quindi, dalla clandestinità. Questa valutazione è confermata dall'uso dell'ospedale come luogo privilegiato per l'interruzione della gravidanza; dal 74 per cento all'84 per cento tra il '79 e '80.

In questo periodo è aumentato anche l'uso del metodo Karmann, mediante aspirazione e non raschiamento, e quindi si è registrato un minore numero di degenze. Complessivamente nel Lazio si operano annualmente ventimila aborti, in strutture pubbliche. La regione, assieme alle altre del centro nord,

## Gli incontri del comitato in difesa dell'aborto

Per rispondere all'attacco portato avanti contro la legge «194» — proprio per oggi il Movimento per la vita ha indetto una «giornata contro l'aborto» in vista della campagna referendaria — il Comitato provinciale unitario in difesa della legge terrà degli incontri pubblici a Roma e in provincia. Gli appuntamenti fissati sono a Trastevere, in piazza Don Bosco e alla Garbatella e nei comuni di Colfero, Segni, Zagarolo e Palestrina.

ha una percentuale altissima. Come è stato sottolineato nel corso dell'incontro, questo dato si spiega con l'affluenza nei nostri ospedali di donne provenienti da altre regioni prive di servizi e che quindi sono costrette a questo o alla clandestinità. Un solo esempio: in Sicilia è in funzione un servizio consultorio e la Sicilia figura nelle statistiche, come una delle regioni in cui si fanno meno aborti (Nel Lazio, invece, ci sono 105 consultori e Roma presto arriverà a 30).

Per offrire ai cittadini, alle donne, agli operatori dati e statistiche più puntuali, più aggiornati, ma anche per permettere una maggiore conoscenza di tutti i termini della legge «194», che è, ripetiamo, non soltanto la legge per l'interruzione della maternità, ma anche per la tutela della gravidanza, il 20 febbraio partirà l'indagine che si articolerà, sostanzialmente, in due momenti. Il primo sarà un vero e proprio censimento del funzionamento delle strutture ostetriche e neonatologiche degli ospedali e dei consultori.

Il secondo sarà il contatto diretto con migliaia di donne attraverso la distribuzione di questionari sul rapporto che esse hanno con i servizi ginecologici e dell'aborto volontario e nel momento del parto. Quindi sarà effettuata una «rilevazione-famiglia», cioè vere e proprie interviste a miliecinquecento nuclei familiari. I dati raccolti saranno inviati all'ufficio regionale epidemiologico — che coordina l'inchiesta — e poi da questo passeranno all'istituto superiore di sanità, che sarà il centro unificante del lavoro portato avanti da tutte le Regioni. I risultati dovrebbero conoscersi verso la metà di maggio.

L'importanza di questa inchiesta come si può vedere, è come è stata sottolineata da Leda Colombini, presidente del Movimento per la vita ha indetto una «giornata contro l'aborto» in vista della campagna referendaria — il Comitato provinciale unitario in difesa della legge terrà degli incontri pubblici a Roma e in provincia. Gli appuntamenti fissati sono a Trastevere, in piazza Don Bosco e alla Garbatella e nei comuni di Colfero, Segni, Zagarolo e Palestrina.

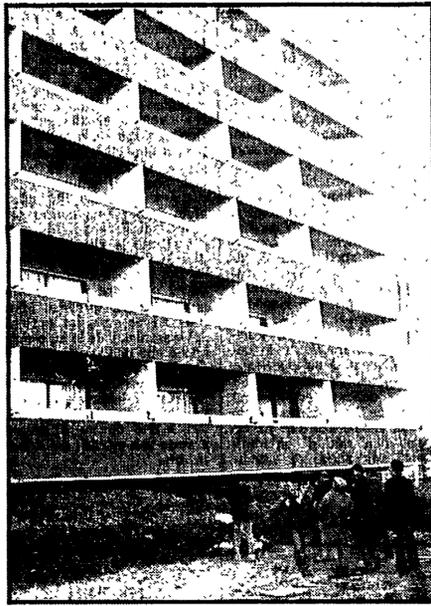
## Misterioso delitto nel lussuoso albergo di Monte Mario: si parla di spionaggio e traffici internazionali

# Uomo d'affari giapponese ucciso all'Hilton sette coltellate, poi un volo di venti metri dal balcone

Tsuda Takaaki, 51 anni, viaggiava per conto di una società nipponica che commercia avorio e corallo - Nessuno ha visto e sentito niente - Il ritrovamento questa mattina sotto ad un cespuglio del giardino - Forzata dall'assassino la porta della sua camera al quinto piano



Il corpo senza vita di Tsuda Takaaki nei giardini dell'hotel Hilton (a destra)



Un delitto da manuale del brivido. Un cittadino giapponese, un uomo d'affari, viene trovato morto tra i cespugli del giardino dell'Hilton, uno dei più prestigiosi e costosi alberghi romani. Ha un tampono in bocca e sette coltellate su tutto il corpo. L'assassino, o gli assassini, l'hanno ferito a morte, poi gettato da un balcone del quinto piano. Un volo di 20 metri. L'uomo si chiamava Tsuda Takaaki, 51 anni, un orientale basso, magro. Di lui si sa poco. Era una specie di rappresentante in Italia della «North Bell», una società di Tokyo che commercia in avorio e corallo. L'uomo era giunto nell'albergo con una valigia il pomeriggio del 29 gennaio prenotando fino al 1 febbraio. È un giorno prima della partenza di un killer lo ha eliminato penetrando di notte nella sua camera d'albergo. Nessuno si è accorto di nulla, nemmeno un grido, solo qualche segno di lotta nella elegante camera d'albergo. Tutto qui. Il giallo è fittissimo, lasciando spazio alle ipotesi più fantasiose. Spionaggio? Traffici internazionali? Forse non lo si saprà mai.

Non troppo lussuoso e troppo kitsch hotel di Monte Mario, zona ricca di verde, adeguatamente lontana dal centro cittadino, già pietra di altri scandali, non c'è molta agitazione. L'invasione dei cronisti e dei poliziotti è massiccia, ma la ampia hall e i giardini che circondano il moderno stabile «diluiscono» l'assassinamento. Il bancone delle informazioni e delle accettazioni è ovviamente preso d'assalto. Un giovane addetto alle public relations distribuisce sorrisi e notizie «di colore». Dice che la vittima era arrivata pochi giorni addietro con la sua valigetta. «Qui di giapponesi non ne arrivano molti — dice — soprattutto ospiti arabi, almeno da qualche anno a questa parte, oltre ai soliti tedeschi e americani».

Tutt'intorno una folla di stranieri — molti arabi, appunto — chiede notizie dell'accaduto. Molti sono eccitati dalla novità, compreso il personale che non ha mai visto un delitto in quell'albergo, da quando è stato costruito nel 1963. Tre veloci ascensori portano ai piani rialzati. Al 5. c'è la camera 826, dove è stato ucciso il giapponese. La porta è stata aperta dall'assassino con un grimaldello, poi con delle tronchesi è stata fatta saltare la catenella interna. Evidentemente Takaaki dormiva profondamente nel suo letto in una piazza, proprio vicino al finestrone che si affaccia sul terrazzo. Il risveglio, verso le tre di notte (ma lo troveremo solo alle 8 di mattina) deve essere stato movimentato. Durante la colluttazione è caduta una lampada e si è rovesciata una poltrona. Macchie di sangue sono state notate proprio sotto al finestrone sul terrazzo. Dopo il delitto il killer ha anche rovistato i cassetti. Se c'era qualche traccia ormai è sicuramente sparita.

Alle otto di ieri mattina, poi, il macabro ritrovamento. E' una coppia di ospiti dell'albergo amanti del footing a notare. Mentre corrono in tuta, intorno all'hotel, vedono, seminascondito tra i bassi cespugli del giardino, il corpo del giapponese. In bocca ha un piccolo straccio ed indossa soltanto canottiera e mutande. Poco distante dal corpo la polizia troverà più tardi un piccolo ma lungo ed affilato coltello a serramanico, sicuramente l'arma del delitto.

All'interno della camera quasi tutto era rimasto in ordine. Tranne quella poltrona rovesciata e la lampada in terra. La stanza, con moquette color giallo paglia, un ingressetto rosso e pareti chiare, non è molto grande. La «singola» più «popolare» costa 100 mila lire, ma i clienti più ricchi preferiscono gli appartamenti con camera e saloncino. L'uomo d'affari giapponese non sui portafogli aveva una grossa cifra in dollari e yen che doveva servire per i continui viaggi all'estero a spese della sua ditta. Sembra che avesse soggiornato nelle maggiori capitali del mondo, compresa Roma dove aveva però alloggiato in altri alberghi. Con chi abbia avuto contatti, è un mistero.

Il personale addetto alle registrazioni, infatti, non lo ricordava. «Avremmo rammentato il suo volto. Anche se qui passano centinaia di persone, un cliente straniero abituale non passa mai dal tutto inosservato». Tutte le camere adiacenti, tranne quelle dove sono state perquisite, mentre veniva anche controllato l'alibi degli altri clienti. Ma nessuno ha visto e sentito niente.

r. bu.

## Era l'albergo-modello per l'«americano a Roma»

Quattrocento stanze, sul pavimento nei lunghi corridoi e si è no un centinaio di ospiti. Stagione morta, anche se a dire la verità questo non è un posto da turisti.

Chi sceglie una singola a 100 mila lire e una doppia a 150 per notte non arriva certo con le comitive dei viaggi organizzati, i turisti dei pullman preferiscono altri posti, altri alberghi, meno cari, magari quelli dell'«ultima leva» nati sull'Aurelia. Qui gli ospiti sono di altro genere: uomini d'affari, rappresentanti, gente venuta a Roma per lavorare o per «prendere contatti». Tanti americani, molti arabi, anche qualche italiano con la

valigetta 24 ore in mano. L'aria da manager settentrionale. Tsuda Takaaki ammazzato nella notte a coltellate era tra i pochi giapponesi che alloggiavano all'Hilton e anche lui era un uomo d'affari, uno del giro grosso dell'import-export, niente a che vedere coi suoi connazionali carichi di macchine fotografiche che i torpedoni scaricano ogni giorno davanti a S. Pietro.

Lusso, efficienza e kitsch: è questa la miscela che ha fatto nel mondo la fortuna di questi alberghi: sparsi un po' in tutti i continenti sono una cinquantina, di proprietà di due grandi compagnie una delle quali si è occupata soprat-

tutto di esportare fuori dagli Stati Uniti il modello Hilton. Alberghi tutti uguali al Cairo come a Mineapolis, a Roma come a Singapore: su misura per quella astratta figura dell'americano bene che vuol girare il mondo (o è costretto a farlo per lavoro) e che vuol trovare la bistecca fatta come a casa sua per non affrontare il rischio di misurarsi con le abitudini di altri paesi.

Ora l'Hilton con i suoi otto piani e i tre ristoranti (uno, pensate, sta su un terrazzo di cemento armato ma sono riusciti ugualmente a chiamarlo «la Pergola») con le sue vetrinette di souvenir dell'antica Roma e di scarpe Made in Italy, ha perso molto del suo vecchio «fascino». Un fascino fatto non certo di bellezza (perché anzi è tra le costruzioni più brutte e deturpanti di questa città) ma di «status sociale» grazie al quale chi dormiva in una di

quello 400 stanze si sentiva subito una specie di «americano a Roma». Adesso (ma forse anche negli anni '60 quando fu costruito) i ricchi scelgono altri posti, e per riempire le stanze la direzione organizza convegni mentre il ristorante al pianterreno prepara pranzi domenicali per 11 mila lire.

È a spezzare quest'aria di asettica efficienza è arrivato un delitto così atroce e oscuro. Così, ieri mattina, tra i dipendenti dell'albergo c'era nervosismo. «Sa qui queste cose non erano mai successe. Sì, un paio d'anni fa una donna s'era buttata dalla finestra e prima un uomo d'affari s'era sparato in camera, lei soffriva di crisi depressive e lui sembra avesse perso tutti i soldi in una speculazione sbagliata. Tragedie, ma un giapponese preso a pugnalate e poi lanciato dall'ottavo piano...»

## Dopo 10 anni di giunta di sinistra

# A Ladispoli il PSI preferisce il centro-sinistra

Una trattativa privilegiata fatta con la DC

Dopo dieci anni Ladispoli non avrà più la giunta di sinistra. Ormai è solo questione di giorni: socialisti e socialdemocratici hanno raggiunto l'accordo con la DC e questa settimana si dovrebbe insediare il nuovo centro sinistra. Sono passati otto mesi dalle elezioni dell'8 giugno che riconfermarono la forza politica della giunta democristiana. La giunta di sinistra è rimasta in minoranza e la nuova maggioranza è la conclusione ovvia delle manovre seguite dai socialisti. L'obiettivo — velato, ma evidente — di far fallire l'ipotesi di costituzione di una giunta di sinistra, alla fine è stato raggiunto.

Cominciando dall'8 giugno. Il voto, come abbiamo detto, conferma la giunta di sinistra: il PCI ottiene 8 seggi, 2 i socialisti, 1 il PSDI, 7 la DC e due il MSI. C'è una unica soluzione, ricostituire la giunta democratica del PCI. L'area socialista — cioè socialisti e socialdemocratici — dopo l'accordo Craxi-Longo non cambia idea, vuole il sindaco e solo in questo caso sarà il sindaco. E vennero assieme al PCI. Die-

tro c'è il tentativo di affossare definitivamente una esperienza di governo democratico che a Ladispoli ha dato risultati importanti, sul fronte dell'abusivismo edilizio.

Ma il risultato elettorale non consente altre soluzioni. Le cifre sono quelle, non si possono cambiare. E nella faccenda entra Amico Gandini, consigliere del PCI, autore della trattativa col PSI e col PSDI per conto dei comunisti. Prima di Natale in consiglio comunale si dissociò dal modo con cui il PCI ha condotto il confronto con gli altri partiti, dice che bisogna uscire dalla «logica di partito». E' una farsa, pensa davvero: l'uomo che ha condotto la trattativa alla fine della condanna, l'avanzamento delle mani. Ma non finisce qui. Il giorno dopo si viene a sapere che naturalmente è ben disposta a fare il sindaco. E' visto che il PCI non gli garantisce questo «diritto» cambia rotta, cambia idee, cambia partito. Il partito lo espelle, ma Gandini non abbandona il posto da consigliere e sostiene che da indipendente di sinistra lavorerà e sosterrà una giunta di sinistra, non sarà mai contro il PCI.

Sono le «ultime parole famose». Le trattative tra PCI, PSI e PSDI continuano. I comunisti presentano al sindaco dell'area socialista con l'obiettivo di salvare una giunta che a Ladispoli può fare tanto. Ma ormai non serve più. I socialisti hanno spedito l'attenzione verso la giunta democratica del PCI. DC che naturalmente è ben disposta. E il signor Gandini che fa? Chiaro, si iscrive al PSI e così ottiene la tanto agognata poltrona da sindaco. La DC chiede la maggioranza del comune e la ottiene. E così il centro sinistra è fatto.

## «Lazio sommerso» al Planetario: i risultati di una curiosa esplorazione sotterranea

# Dentro la Cloaca Massima tracce di antichi restauri

La grande fogna romana è stata risalita per 300 metri

Sono entrati a piedi, muniti di stivali di gomma, dall'ingresso che sta proprio sotto la Basilica Emilia, dentro il Foro Romano. Di lì, sono risaliti per cento metri a monte, in direzione del Quirinale, e per 200 a valle, verso il Tevere. Così, i tecnici della Soprintendenza archeologica hanno compiuto una esplorazione diversa dalle solite: attraverso il percorso della Cloaca Massima.

La Cloaca — hanno accertato gli «intrusi» — è ancora oggi in buono stato di conservazione. Soltanto una serie di sovrapposizioni — ne ha sfondato la volta di tufo in parecchi punti. Il canale sotterraneo è adesso percorso da liquidi per un metro d'altezza, più o meno. Per il suo valore storico di opera di ingegneria idraulica — ha detto il direttore archeologico Claudio Mucchetti — la Cloaca dovrebbe essere riservata alle acque piovane di falda. Tutti gli scarichi esistenti di acque luride, ufficiali e no, andrebbero invece chiusi.

Ma perché sono stati esplorati solo 300 metri del canale? Risalire oltre era impossibile. Verso il Tevere, infatti, la Cloaca è ostruita dal limo verso il Quirinale l'acqua è troppo profonda. Gli stivaloni di gomma non bastano. Serve, per andare avanti, un battellino, ma c'è rischio per l'alto tasso batterico dei liquidi.

Gli archeologi, comunque, rimetteranno

il piede nella Cloaca. Lì sotto hanno trovato diverso materiale ben conservato lungo le pareti. Fra l'altro, decine di assi quadrate, non risalenti alla costruzione originale, ma ad armature usate per qualche restauro.

I risultati di questa indagine nella Cloaca Massima — la parte conosciuta è lunga circa un chilometro e va dal vecchio quartiere della Suburra (dove oggi c'è via Cavour) al «Lazio sommerso» che si inaugura dopodomani all'ex cinema Planetario. Ogni martedì, fino al 3 marzo, la mostra presenterà una serie di pannelli fotografici di ricerche subacquee o condotte in ambiente con l'acqua. Dalle navi distrutte del lago di Nemi ai villaggi preistorici, dalla foresta fossile dei laghi di Bolsena e Martignano alle esplorazioni del Tevere, dei cunicoli sommersi del Colosseo e della Cloaca. Fino al porto sommerso di Pigi, vicino a S. Severa, a quello di Claudio.

Delle immersioni nel Tevere saranno espone a tre tronchi di colonna, macine e catene dei mulini esistenti sul fiume nel 70, ripescati in collaborazione coi carabinieri. Tutto è destinato a formare poi il Museo del Tevere, che sarà allestito nel capannone dell'antico arsenale pontificio a Porta Portese, una proprietà demaniale ora affittata a un'impresa edile.



La Cloaca Massima a lungolevere Ripa

## La «liberazione» di uno spacciatore già ammanettato l'altra sera a Montesacro

# Identificati i banditi che hanno disarmato gli agenti?

La squadra mobile avrebbe già identificato tutte e cinque le persone — quattro uomini e una donna — che l'altra sera a Montesacro hanno disarmato l'equipaggio di una «auto civetta» della polizia e poi sono fuggite a bordo di una «Ritmo». Si tratterebbe di «malviviti» ben addestrati alla pistola da un suo pesante, trafficanti di grosso calibro insomma. Sul loro conto, comunque, totale silenzio. Evidentemente alla «mobile» temono che ogni minima indagine possa in qualche modo far saltare indagini che si considerano

ad un passo dalla svolta decisiva. Come si ricorderà, l'episodio accaduto l'altra sera in piazza Conca d'oro è stato un vero e proprio colpo di mano contro la polizia. Gli agenti avevano già fermato e ammanettato uno spacciatore, quando si sono visti puntare addosso la pistola da un suo complici. Sono stati costretti a gettarsi a terra e uno di loro, un maresciallo, è stato anche disarmato della pistola. Fuggiti i banditi, sulla «Ritmo», i poliziotti si sono rialzati di scatto, hanno afferrato i mitra in macchina e

lasciato agli agenti la sua «500» con tanto di libretto di circolazione e altri documenti sopra. Da qui a risalire ai nomi dei «soccorsi» della spacciatore, il passo deve essere stato breve.

Certo, alcune domande sono d'obbligo. Perché i banditi sono arrivati a tanto? Perché hanno rischiato a tal punto per sottrarre agli agenti un complici già ammanettato? Cosa avevano da nascondere? Una cosa è certa, è cioè che hanno agito con estrema freddezza, con una determinazione che della quale solo i

grossi calibri della malavita sono capaci. Oppure — anche questa è un'ipotesi da non scartare — erano loro stessi sotto l'effetto della droga. Quando hanno visto che il loro complice era stato bloccato, si sono avvicinati agli agenti e uno di loro ha puntato la pistola contro la faccia del maresciallo. Hanno disarmato il sottufficiale e poi hanno costretto lui e gli altri due poliziotti a sdraiarsi per terra con il volto contro l'asfalto. Indietreggiando, sono tranquillamente saliti sulla «Ritmo» e sono fuggiti

## Martedì Petroselli al Virgilio per dire no al fascismo

L'invito rivolto dalla prima circoscrizione e dagli studenti è stato accolto dal sindaco. Martedì, alle 17, ci sarà anche Petroselli all'assemblea pubblica del «Virgilio», il liceo romano dove nelle ultime settimane c'è stato un rigurgito di antisemitismo.

Come si ricorderà una ragazza, Paola Caviglia, fu spinta giù dalle scale della scuola al grido di «sporca ebraica» e suo fratello Giacomo, anche lui studente del «Virgilio», una settimana più tardi trovò nella propria cartella una lettera anonima con minacce di morte se lui, Paola e tutti gli altri ragazzi ebrei non avessero lasciato la scuola.

Da allora non solo nessuno ha ceduto alle intimidazioni, ma intorno ai due ragazzi colpiti e intorno a tutti gli ebrei che frequentano il liceo — a ridosso del «ghetto» — si è sviluppata la solidarietà di tutti gli altri studenti. Documenti di condanna della violenza fascista hanno anche sottoscritto le associazioni dei genitori democratici e dei professori. Si legge in un documento preparato dall'assemblea dei genitori che l'assemblea di martedì «ha la finalità di raccogliere ed elaborare indicazioni e proposte per lo sviluppo di un programma di indagine e di approfondimento culturale dei fenomeni di razzismo e di intolleranza nei loro vari aspetti storici, sociali e politici».

All'assemblea saranno presenti anche rappresentanti della prima circoscrizione e del distretto scolastico.

## Commossi funerali a Lettere di Nello Ponente

Una commossa cerimonia all'università, sotto la scalinata della facoltà di Lettere italiane. Martedì, alle 11.30, una grande folla, almeno un migliaio di familiari, di amici, di compagni, di studenti e di artisti hanno dato l'estremo saluto a Nello Ponente, l'insigne studioso e critico d'arte scomparso giovedì notte a Roma, in seguito a un infarto.

Ai funerali del compagno Ponente c'erano tra gli altri — impossibile citare tutti gli intervenuti — Aldo Tortorella, della direzione del dipartimento culturale, il sindaco della capitale, Luigi Petroselli, il rettore dell'ateneo, Antonio Ruberti e numerosi docenti tra cui Giorgio Tecco, Gabriele Giannantoni, Alberto Asor Rosa, il preside di Lettere, Calvesi, Scialoja.

Presenti anche molti del mondo dell'arte, pittori, scultori, giornalisti e amministratori di Paese Sera — il quotidiano dove Nello Ponente scriveva —, Giorgio Cingoli, una rappresentanza dell'Unità, una della federazione e del comitato regionale del Pci (Sandro Morvelli, Valerio Vettori, Corrado Morcia), l'avvocato Guido Calvi e il compagno Giulio Carlo Argan, ex sindaco di Roma, anche lui cresciuto — ha scritto in una testimonianza di cordoglio pubblicata ieri sul nostro giornale — come Nello Ponente alla scuola di critica di Lionello Venturi.

E' stato proprio il professor Argan a ricordare in una toccante commemorazione il compagno di studi e di impegno politico e culturale improvvisamente scomparso a soli 56 anni.